

L'INTERVISTA/ CARLOTTA SAMI (UNHCR)

Ma l'Onu frena: "Siamo contrari con l'accordo diritti a rischio"

FRANCESCA DE BENEDETTI

L'accoglienza è gelida, nei corridoi delle Nazioni Unite: il piano che riguarda la Libia «preoccupa». Carlotta Sami, la portavoce in Sud Europa dell'agenzia Onu per i rifugiati, non ha dubbi: «Siamo contrari all'accordo. L'Europa vorrebbe replicare il modello messo in atto con la Turchia, ma è una follia, perché la Libia non è un Paese sicuro. Non è certo questo, l'impegno che ci aspettiamo».

Sami, l'accordo tra Italia e Libia piace all'Europa. Ma non all'Unhcr. Perché?

«La mia preoccupazione è profonda perché ho a cuore i diritti. Vede, il documento parla di "migranti illegali" mentre in realtà buona parte di coloro che fuggono avrebbe diritto alla protezione internazionale. Nel 2016 il 38% dei richiedenti asilo l'ha ottenuta. Cercare protezione non è illegale, ma anzi è un diritto, e ignorare la cosa significa venir meno alle proprie responsabilità di accoglienza. È questo che vuole fare l'Europa?».

In tema di accoglienza, la Libia non è un Paese sicuro?

«No, affatto. Non è un approdo in cui si possa rimpatriare chi cerca asilo. È instabile, sul suo suolo sono praticate violenze e torture, non ha firmato la convenzione di Ginevra».

Ma si parla di un miglioramento dei centri di accoglienza in Libia, e di un vostro coinvolgimento.

«Non mi risulta nessun accordo con noi in tal senso. E quanto al coinvolgimento, mi risulta piuttosto che abbiamo più volte espresso preoccupazioni e che ci siamo detti contrari a qualsiasi accordo con la Libia. Siamo sempre disponibili a lavorare per soluzioni più umane, ma le condizioni umane per un accordo non ci sono. In Libia, nei 24 centri non di accoglienza ma di detenzione, vengono praticate violenze, torture, abusi. Le donne subiscono stupri ripetuti».

Come all'epoca di Gheddafi e del suo accordo con Berlusconi?

«Non è cambiato nulla da allora. Perché la Libia diventi un posto sicuro, il processo è lungo, serve tempo».

Ma quale alternativa auspica?

«La apertura di corridoi umanitari e il funzionamento effettivo dei ricollocamenti già approvati in teoria dall'Europa. La soluzione non è certo "esternalizzare i rifugiati", cioè spingere al di fuori chi ha diritto a un aiuto degno».



Carlotta Sami (Unhcr)

RIPRODUZIONE RISERVATA

